

## Dentro l'immagine

di Francesco De Leonardis

«Quando tutte le astuzie possibili e malizie smalizzatissime della coscienza, della ragione, si mostrano incapaci di dominare le tensioni che lacerano l'intero tessuto della vita individuale e sociale, l'ultima risorsa appare quella di godere, come è possibile, queste tensioni, queste lacerazioni; e goderle vuol dire rappresentarle, realizzarle in immagini impossibili, dove l'unico, l'ultimo ordine, l'estrema disciplina formale e cromatica forza al limite del possibile l'analogia con la realtà dei viventi e istituisce un tessuto di significati fantastici, palesemente irreali e privi d'ogni altro significato che non sia questa stupefacente esibizione di bravura, di ingegno, di abilità, di fantasia...»

Così scrive Elvira Cassa Salvi sulle pagine del *Giornale di Brescia* nel settembre del 1981 recensendo una mostra dedicata ai pittori veneziani del secondo Cinquecento, ai maestri che rientrano, storicamente, in quella categoria di manierismo che è un po' la chiave di volta necessaria ad intendere il discorso sviluppato sull'arte in tanti anni di lavoro dalle pagine del quotidiano.

Ora, ritiratasi dal giornalismo (ma tutti si augurano che non si tratti di una decisione definitiva), ha raccolto una piccola scelta degli articoli apparsi negli ultimi vent'anni e l'ha affidata all'editrice «La Quadra» che, col significativo titolo *Dentro l'immagine*, l'ha pubblicata nella collana Quadrante, dando forma ad una sorta di viaggio ideale che prende le mosse da Antonello da Messina ed arriva alle espressioni ultime dei nostri giorni.

Le occasioni che hanno generato gli articoli sono state le mostre che nel

campo dell'arte costituiscono il fenomeno più vistoso ed anche più discusso di questi anni; Elvira Cassa Salvi dal suo osservatorio privilegiato ha puntualmente accompagnato il lettore attraverso quanto il mercato e l'occasione andavano proponendo con le sue preziose riflessioni, scritte con stile colto e raffinato, ma sempre attento ad evitare facili etichette e fumose oscurità di linguaggio, con cui talvolta alcuni critici amano mascherare la povertà dei contenuti.

Nei quaranta pezzi raccolti in *Dentro l'immagine* emerge in tutta evidenza la coscienza di scrivere e operare criticamente in un'età di grande decadenza e di grande "manierismo". Un'età senza valori, dove la società ha chiesto agli artisti di esprimere il niente su cui essa si fonda e l'arte è diventata gioco, merce, decorazione, artificio; nella frattura apertasi all'inizio del secolo gli artisti han perso la capacità di rapportarsi al reale e di rappresentare la natura. Ma Elvira Cassa Salvi rifiuta la formula che vuole morta l'arte, piuttosto occorre dire, sostiene, che la bellezza è morta, ultima dea se n'è andata lasciandoci una grande nostalgia per un bene oggi impossibile ed un grande vuoto.

Contro questo vuoto, che ha generato e immediatamente bruciato i mille formalismi del Novecento, l'autrice ha combattuto opponendo come giudizio discriminante, sempre presente nei suoi pezzi, la ricerca di una verità di contenuti, da affermare al di là delle mode, delle tendenze, dei successi misurati sui facili entusiasmi dei mass media e dei mercanti.

È questa un'esigenza etica, oltre che estetica, che si colloca su una linea tutta "lombarda", non solo di tradizione pitto-

rica ma anche letteraria.

Nelle "dichiarazioni d'amore" che Elvira Cassa Salvi ha rivolto agli artisti prediletti, cioè scelti per essere raccolti nel volume dalla gran massa del suo lavoro trentennale, emergono allora le pagine dedicate ai pittori bresciani del Cinquecento, a Moretto, Romanino, Savoldo, maestri di "verità pittorica e quindi di autentica bellezza". Il loro magistero, il privilegio della loro vicinanza hanno lasciato un segno indelebile che unisce come un filo rosso tutti gli interventi raccolti nel volume, così che la loro origine necessariamente frammentaria ed occasionale scompare per lasciare il campo ad un discorso unitario ed organico.

Certo, all'inizio di quest'amore c'è stato un fatto culturale: la posizione di Roberto Longhi che vedeva nel Rinascimento bresciano uno dei passaggi obbligati della pittura moderna, una tappa fondamentale per procedere verso Caravaggio ed oltre. Se da qui Elvira Cassa Salvi ha preso le mosse, non lo ha fatto per semplice affetto verso gli antenati, né per provinciale entusiasmo verso il *genius loci*, la sua è un'ade-

sione intima alla loro umanità e verità che ci sanno parlare ancora al di là della distanza del tempo.

"Dove mai la carne, il legno, la stoffa fecero tutt'uno, come qui, con le idee, le pene, le speranze ma anche la certezza della coscienza?" si chiede la scrittrice, dove mai gli uomini furono rappresentati come qui nella loro "sacrale dignità?"

Di fronte all'arte del Novecento, fondata sul niente, sul vuoto mascherato dal rumore e dalle mille luci della più fatua esteriosità, la voce non può farsi che severa: "l'arte antica" scrive nel 1983 "è più attuale, penetra più a fondo nel presente, di quella moderna". Non si tratta però di una contrapposizione degli antichi ai moderni, del rifiuto del presente o di orrore per il nuovo; nel grande-manierismo del nostro tempo Elvira Cassa Salvi salva quelle voci (ricordiamo Vespignani, Guttuso, Mattioli, Caruso) che han saputo esser coscienza critica della crisi dell'uomo e della società contemporanea. E come non condividere il giudizio su cui si fonda la sua lezione d'arte e di vita?